

DEMOPOLIS Buongiorno. Parlo col «Demopolis Times»? «Sì, parla Jan McDonald». Sono un giornalista italiano e vorrei venire a fare un articolo su di voi... «Magnifico! A condizione che noi possiamo fare un articolo su di lei che fa un articolo su di noi. Affare fatto?».

Affare fatto. La scelta di visitare un giornale della profonda provincia Usa, lontano mille miglia dai miti di «Prima Pagina» o di «Tutti gli uomini del presidente», si rivela subito fruttifera. Ed ecco il vostro cronista che sbarca a Demopolis, Alabama, nel pieno di una rovente campagna elettorale che però non è quella Clinton vs. Dole. I manifesti chiedono di votare Iannelli (un italo-americano di New York che vive in Alabama da sei anni: ex cuoco, ora è direttore di una palestra), o Caldwell (sindaco in carica, vende telefonini cellulari), o Armstead o Sherrod. Il 27 agosto ci sono state le primarie (ballottaggio, se necessario, il mbre) ma sui giornali italiani non potete aver letto chi ha vinto. L'elezione del sindaco in una città di 7.500 anime nell'Alabama non è una notizia. Ma sappiate che nemmeno la vittoria dell'Ulivo, qui, è stata una notizia. Zero a zero e palla al centro.

Palla al centro per raccontarvi, quindi, la storia di un giornale e dei due giornalisti che lo fanno. Sì, avete letto bene: «due» giornalisti. Il «Demopolis Times» non ha inviati né deskisti, non ha un corrispondente da Montgomery (la capitale dell'Alabama) né tanto meno da New York o da Washington, non ha mandato un inviato alle Olimpiadi di Atlanta; il «Demopolis Times» è scritto e fatto in redazione da Jan, una bella signora sulla quarantina, e da Danny Smith, un giovanotto intorno ai 30.

Gli sconfitti di Waterloo

Demopolis è una cittadina nel Sud-Ovest dell'Alabama fondata non dai greci (come il nome, che in greco significa «città del popolo», potrebbe far pensare) ma dai francesi, come avremmo dovuto immaginare sapendo che ci troviamo nella Marengo County. Demopolis è nata nel 1817 (città antica, per gli Usa), due anni dopo Waterloo. Subito dopo la sconfitta di Napoleone, molti suoi ufficiali divennero indesiderabili in Francia e alcuni di loro emigrarono in America. Nell'estate del 1817, il conte e generale Charles LeFebvre-Desnouettes arrivò in Alabama e sbarcò sulle rive del fiume Tombigbee: il paesaggio (bianche scogliere di pietra) dovette ricordargli non poco l'odiata Inghilterra, ciò nonostante il conte e i suoi uomini si fermarono, e con bel gesto di «grandeur» francese battezzarono il nativo villaggio con il solenne nome di Demopolis.

Pochi decenni dopo la sua nobile fondazione, Demopolis era già una tipica comunità rurale dell'Alabama, basata sul cotone e sulla schiavitù. «A Demopolis, ancora oggi, non ci risultano matrimoni misti - ci dice Jan McDonald - anche se le cose stanno lentamente cambiando. Qui nel Sud, i neri hanno dovuto lottare duramente per i loro diritti, ma al tempo stesso è una terra con grandi slanci ideali». È molto curiosa, Jan, di sapere come noi europei percepiamo il Sud degli Stati Uniti. Le spiego che è un complesso insieme di luoghi comuni, positivi e negativi: la guerra di Secessione, «Via col vento», sudisti e nordisti, Martin Luther King, il blues, Atlanta e la Cnn, le Olimpiadi...



“ Coppia di giornalisti cura l'uscita del foglio di Demopolis Solo cronaca locale nella capitale neanche un inviato ”



La mastodontica redazione della «Cnn», universo antitetico a quello del «Demopolis Times»

A. States/Contrasto

Il «Times» per due Jan e Danny redazione fai-da-te

Come lavora un giornale della profonda provincia Usa? Lo abbiamo scoperto a Demopolis in Alabama. Al «Demopolis Times» lavorano due giornalisti, non ci sono né inviati né deskisti. Non ha un corrispondente dalla capitale, né tanto meno da New York o da Washington. Il giornale esce due volte a settimana e dà esclusivamente notizie locali o con risvolti locali. «Scrivendo una cosa sul giornale puoi influenzare la vita della città».

DAL NOSTRO INVIATO

ALBERTO CRESPI

«Capisco. Del resto anche noi abbiamo molti stereotipi sull'Europa. Io ho lavorato come giornalista nel Sud e nel Nord, ho iniziato a Baton Rouge, in Louisiana, poi nel Wisconsin... sempre seguendo mio marito, che è ingegnere e si è spostato molte volte. Una cosa, posso dirlo: a Nord la questione razziale è un'istanza ideale forte, ma generica, che non agisce molto a livello di individui. Qui a Sud, lei può trovare gente che si dichiara razzisti ma che ha carissimi amici fra gli afro-americani. Sono

due approcci opposti e, avendo vissuto qui e là, non saprei qual è il migliore».

Sta di fatto che il «Demopolis Times» è un giornale letto tendenzialmente da bianchi, in una città abitata per il 50% da neri. Ed è un giornale strettamente «locale». Eravamo curiosi di vedere come lavora un giornale di provincia, come dà le notizie internazionali, ma la realtà supera la nostra immaginazione: il «Demopolis Times» dà esclusivamente notizie locali o con risvolti locali, perché, ci

In edicola da settant'anni ogni mercoledì e sabato

Il «Demopolis Times», il giornale di cui parliamo in questa pagina, è nato 70 anni fa e ora fa parte della Boone Publications, una «syndication» di fogli locali che raccoglie 35 testate sparse per tutti gli Usa. Nel caso, far parte di una catena non presuppone la presenza di pagine nazionali identiche a quelle di altri giornali, perché il «Demopolis» pubblica esclusivamente notizie locali. Il giornale esce due volte la settimana (il mercoledì e il sabato), chiude in tipografia alle 17 del giorno precedente e viene stampato a Selma, una città dell'Alabama non lontana. Occupa otto persone a tempo pieno, ha circa 5.000 abbonati e vende un totale di circa 11.000 copie.

dice Danny, «le notizie internazionali si possono sentire alle tv nazionali, alla Cnn. Noi non possiamo competere a simili livelli; dobbiamo soddisfare una richiesta d'informazione strettamente cittadina». È una scelta di «target», quindi, non una chiusura pregiudiziale: «Abbiamo parlato della guerra in Bosnia quando un giovane di Demopolis, Christen Allgood, è stato mandato a Sarajevo come membro di un contingente della marina. Abbiamo dato notizia del recente attentato di Riad perché un concittadino, Robert Sanders, era proprio nell'albergo di fronte al luogo dove è scoppiata la bomba».

Permettete una domanda secca: il giorno in cui si vota per decidere il presidente degli Usa, il «Demopolis

Times» non dirà chi ha vinto fra Clinton e Dole? «Daremo il dettaglio dei voti della contea e "indirettamente" scriveremo chi ha vinto. Ma, anche lì, la gente mica aspetta noi per saperlo». Una curiosità: quando ci sono state le elezioni in Italia, avete scritto che l'Ulivo aveva vinto? «No. Perché nessun cittadino di Demopolis era in Italia a votare Ulivo».

Questo è un giornale della provincia Usa. E attenzione alle facili ironie: è semplicemente un modello giornalistico diverso dal nostro, funzionale alla realtà di un paese immenso dove le piccole comunità conservano un senso d'identità molto forte. La cosa buffa è che, come sempre, sono comunità dove tutti vengono da qualche altro posto.

Jan, come dicevamo, è della Louisiana: «Ho scoperto il giornalismo al liceo. Un mio professore d'inglese mi ha indirizzato, ho fatto il giornale della scuola e non mi sono più fermata. Amo questo mestiere perché... sono curiosa!».

Danny è del Mississippi, è di origine irlandese come molti bianchi che vivono da queste parti: «Ho sempre amato lo sport e ho cominciato scrivendo piccole cronache sul football. Pian piano ho scoperto che le notizie sono importanti per la comunità. Non andrei mai a lavorare in un grande giornale. Sono nato in una "smalltown", in una cittadina, e mi sento parte integrante di quella cultura delle "smalltown" che ha formato l'America. Qui c'è uno stile di vita diverso, più tranquillo, più sicuro». Jan aggiunge: «Qui, come cronista, puoi avere un impatto sulla vita sociale impensabile in un giornale di New York o di Chicago. La comunità è tua, e tu sei parte della comunità. Sei padrone della tua vita».

Sarà per questo che, lontani dai mass-media e dall'immaginario collettivo legato alle grandi metropoli, gli americani sono sostanzialmente un popolo di cittadini «provinciali», visceralmente innamorati di queste «smalltown» magistralmente narrate da cantanti rock come John Mellencamp, da film come «Peyton Place» o «American Graffiti» o «Ritorno al futuro», da romanzi come Faulkner. Sarà anche impegnativo, fare il giornalista qui, dove tutti si conoscono... «È il rovescio della medaglia - ci spiega Jan - qui i notabili sono a portata di mano, incontri il sindaco a far la spesa, ma questo vale anche per noi. Se debbono protestare per un articolo, ti chiamano a casa. Il rapporto non è, genericamente, con "il giornale". Il rapporto è diretto, con l'individuo». È stressante? «Può esserlo. Ma è anche entusiasmante. A volte hai la percezione netta che scrivendo una cosa sul giornale influenzi la vita della città». Un esempio? «Un giorno abbiamo scoperto che a Montgomery c'era il progetto di costruire un passante della Highway 80 che avrebbe tagliato fuori Demopolis. L'abbiamo scritto, la gente ha protestato, ci sono state manifestazioni, alla fine il progetto è saltato».

Un clamoroso omicidio

Facciamo un gioco. Qual è la notizia che, al «Demopolis Times», fa esclamare «fermate le macchine»? L'apertura ideale, insomma? «Una storia controversa. Oppure, è triste dirlo ma è così, una storia di violenza. Succedono anche qui, certo. E purtroppo, in una città così piccola, riguardano sempre qualcuno che conosciamo». In luglio, ne è successa una addirittura clamorosa per Demopolis: un candidato alle elezioni di sindaco, Robert Biggs, è sospettato di aver ucciso la moglie Sheila a colpi di pistola. Inutile dire che la sua storia ha occupato la prima del «Times» per giorni e giorni, accanto a una marea di annunci economici e di pubblicità, a molti articoli sullo sport e a una pagina intera dedicata alle attività delle varie chiese presenti in città. L'8 agosto, invece, la prima era dedicata a una storia del tutto diversa: il doppio compleanno di una donna, Clara Fleming, e di una bambina, Codi Spewell. Clara, essendo nata l'8-8-1908, compiva 88 anni; Codi, nata l'8-8-1988, ne compiva... 8, ovviamente. Questa notizia cabalistica campeggiava accanto a un'enorme foto delle due: foto scattata da Danny Smith, perché tutti fanno tutto, nel piccolo mondo del «Demopolis Times».

In diretta via satellite

due grandi eventi politici alla Festa nazionale de l'Unità

Satellite INTELSAT 705
342° EST (18° OVEST) TXP 75/75
frequenza di ricezione:
11680 MHz
polarizzazione Y (verticale)

Domenica 8/9 ore 21 incontro con

Romano Prodi

Domenica 22/9 ore 17 manifestazione di chiusura con

Massimo D'Alema



Festa nazionale l'Unità

MODENA
30 agosto 23 settembre 1996